



8 MARZO 2024

Quest'anno, anche alla luce delle numerose violenze e mancati riconoscimenti del valore e delle capacità femminili, l'8 marzo non può essere una festa, ma una giornata di ricordo e di lotta per i diritti delle donne. Dev'essere un giorno per riflettere sulle importanti conquiste ottenute nel corso degli anni e per ribadire la necessità di continuare a lottare per una reale equità in tutti i settori della società. La parità di genere è infatti uno dei principi fondamentali su cui dovrebbe basarsi qualsiasi società democratica e giusta. Purtroppo, in Italia, ancora oggi, siamo lontani da una reale parità tra uomini e donne in quasi tutti gli ambiti della vita sociale, politica ed economica.

Un ruolo fondamentale in questo processo di cambiamento spetta evidentemente alla scuola, che deve essere un luogo di educazione alla parità e al rispetto reciproco. È importante infatti promuovere una formazione che sensibilizzi i giovani sul tema delle disuguaglianze di genere e favorisca la consapevolezza e il rispetto delle diversità. Ma non bastano le parole. Serve che tutti coloro che lavorano nel settore scolastico ed educativo fungano da esempio concreto e vivo di partecipazione condivisa, rispetto, garanzia di parità e di identico accesso alle responsabilità.

Un'altra importante sfida a cui dobbiamo far fronte è quella dell'equità salariale. Ancora oggi, in quasi tutti i settori lavorativi, le donne, per lo stesso tipo di lavoro, guadagnano meno degli uomini e spesso sono penalizzate dal lavoro familiare che rimane ancora essenzialmente attribuito alla nostra responsabilità, indipendentemente dalla presenza di un impegno extradomestico. Questa "doppia presenza" può e deve essere meglio gestita con ulteriori tutele e nuove riforme che tengano sempre più conto delle peculiarità e delle difficoltà dell'essere donna. Ci vogliono politiche conciliative aziendali *family friendly* e modifiche funzionali del sistema di *welfare* anche per incoraggiare un maggior riequilibrio degli oneri di cura all'interno del nucleo familiare. Ciò, tra l'altro, renderebbe il sistema occupazionale italiano di gran lunga più efficiente e più concorrenziale, così come dimostrano gli ottimi esiti dei Paesi europei che hanno legiferato in tal senso molto prima di noi.

Il modello del *male breadwinner* è in declino in Europa e in tutte le zone del nostro Paese e soprattutto (e per fortuna) tra le nuove generazioni, ma non è ancora stato debellato. Ecco perché è fondamentale combattere il patriarcato, un sistema di potere e controllo che discrimina e opprime le donne in molteplici modi. È necessario promuovere una cultura della non violenza e del riconoscimento del valore di ciascuno, contrastare i femmicidi e tutte le forme di prepotenza di genere, che ancora affliggono la nostra società, con leggi e pene certe e severe. Abbandonare il patriarcato significa perciò smantellare quelle strutture di oppressione ancora esistenti e rifiutare ogni forma

di discriminazione e violenza contro le donne, riconoscendo e valorizzando il loro ruolo fondamentale nella società.

Solo collaborando e lottando insieme, uomini e donne, possiamo costruire un mondo più equo, solidale e inclusivo, in cui la diversità sia riconosciuta, apprezzata e rispettata. È indubbio infatti che uomo e donna siano diversi, perché negarlo? Non sarebbe né saggio né utile. Le donne non devono imitare gli uomini per parificarsi nella scala dell'uguaglianza. E non devono farlo perché non ne hanno bisogno.

Sono più che mai convinta che, come disse Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, *“Essere pari non significa essere identici”*. Uomini e donne sono diversi, ma complementari e solo riconoscendolo e comprendendolo, si potrà giungere a quella trasformazione sociale e culturale a cui tutti auspichiamo.

*Mariacristina Zarrella*

*Coordinatrice Donne - Cisl Scuola Bergamo e Lombardia*

